



VIVERE LA POESIA

di Maria Teresa Armentano

Da docente quando per la prima volta ho suggerito ai miei alunni di chiudere gli occhi e ascoltare i versi che stavo per leggere, li ho sentiti bisbigliare tra loro per la mia stravaganza. Desideravo ricercare una strada nuova perché fossero sommersi dalla bellezza del ritmo e del suono, per far vivere loro la poesia, non solo spiegarla, magari con dettagli sulle figure retoriche o impoverire il testo con parole banali parafrasando i versi. Successivamente alla mia lettura seguiva quella di una o uno degli allievi per ascoltarsi e ascoltare la musica della poesia che nasce dal suono e dal ritmo correlata a immagini, emozioni e pensiero, un amalgama che consente di percepire la verità nascosta agli occhi. Un acconto di Eternità come la definisce il Poeta Dante Maffia, un 'armonia che congiunge all'eterno. Molteplici sono le definizioni della poesia ma sempre per rimanere in questo ambito, Maffia, in Montesardo, un suo romanzo, scrive il lievito della cultura e della poesia non si perde mai e sa diventare abbraccio eterno ricco di germogli dove permane l'aggettivo eterno per sancirne l'unione con l'eternità. Eppure non c'è nulla di più inutile della Poesia ma, senza di essa, legata al mistero che il poeta ha dentro di sé, non si può sconfiggere il buio che s'impossessa della nostra anima. Ripetere silenziosamente un verso che affascina, è come abbracciare l'universo con i suoi misteri senza ritrarsi e averne timore. La poesia è un accordo tra suono e significato, l'emozione e il pensiero trasformati in canto che per questo ha bisogno della pagina scritta di un libro e non può essere espresso compiutamente su una pagina Facebook o addirittura con un sms. Certo si può pubblicare e diffondere un testo poetico attraverso i social ma, se diventano unico tramite, si perde il senso vero del leggere e gustare la poesia; il miracolo dell'incantesimo verbale non può che accadere tramite il libro. In questa nostra società passano per poeti anche gli autori di canzonette ma la poesia non ha bisogno di un cantante per esistere perché è essa stessa musica, una straordinaria musica in cui la Parola è sovrana e, con il ritmo e le pause, diventa uno spartito creato con le sillabe. Nelle canzonette o nei versi scritti perché si ha in mano una matita e si è davanti a un foglio di carta come



sosteneva Montale in un suo famoso discorso, la Parola è solo strumento, usato come un oggetto, non un tramite per la Verità e l'Assoluto. Anche il testo di una canzonetta può essere scritto con il cuore certo ma non è sorretto dalla cultura, non lascia il segno, quel segno che lo abita e ne sottolinea la differenza. Per parafrasare Dante Maffia la poesia è *un viaggio inconsueto e noi senza di essa non riemergeremo sul fare del giorno in un giardino di illusioni.*

Nel concludere questa premessa pubblico con un mio breve commento la poesia dello scrittore Marco Mitidieri che si affaccia ora per la prima volta all'universo poetico.

Attesa

*Contammo i passi sino all'ultimo respiro
Indolenti sui nostri letti d'infanzia
A poltrire nel pomeriggio piovoso
Scandito dai colpi secchi delle campane
Subito al di qua della terra insonorizzata
Dei vivi
Il camposanto delle memorie
Il prato delle primule
Il vaso scoperto degli affetti
Il breviario delle lacrime sottili;
Una preghiera di luce ci separa
Dalla soffice oscurità
Dove simili a un dio minore
Tradito dalle lusinghe
Ce ne restiamo nascosti
In attesa di un tenero prodigio.*

Il filo che lega la poesia ai racconti di Marco Mitidieri è l'universo dei sentimenti in cui il poeta ritrova se stesso; la sua zona d'ombra è illuminata dalla luce degli affetti riemersi dalle segrete profondità dell'anima. Mitidieri scandisce nei suoi versi dal



ritmo serrato scene familiari al confine tra la vita e la morte: i ricordi dell'infanzia riportano al suono delle campane, rintocchi che annunciano la gioia e il dolore nella nebbia confusa delle reminiscenze temporali di chi li ascolta con trepidazione. Il riferimento è ai termini che appartengono al Sacro ma che nella poesia sono legati all'esperienza umana della sofferenza e nel contempo della consolazione: le lacrime sono sottili e l'oscurità è soffice, due aggettivi intrisi di vita e non di morte. L'attesa, appunto, che in un cammino circolare dà il titolo alla poesia, la conclude nei versi lievitati in un'aura sospesa, ognuno con una immagine sorprendente in bilico tra la gioia prodotta dall'attesa e l'incertezza del non poter conoscere quale sarà il prodigio nel momento in cui essa diventerà concreta: sarà il miracolo inatteso di una tenerezza insperata o sarà ancora un tempo vuoto? La bellezza dei versi rimuove l'interrogativo irrisolto.